

Il coraggio del “bello” - Il coraggio del “fare”

Fausto Maria Franchi, orafo artista

galleria UNU UNONELLUNICO

La mostra ***Il coraggio del “bello” – Il coraggio del “fare”***, ospita due momenti dissonanti di Fausto Maria Franchi. Sono due concetti che “fanno fare all’arte il viaggio inverso, estrarono vita perpetua da forme imprigionate” (Erri De Luca, Alzaia).

Il coraggio del “bello”

Il gioiello è un universo emblematico scritto con un alfabeto interiore la cui lettura avviene per tempi e modi successivi. L’immediatezza del primo approccio cade sul metallo, sul valore simbolico dell’oro, svela una lettura chiara, a volte ingenua, esteriore, direi pubblica. L’oro, per la preziosità e la spiritualità della materia, assume un forte valore simbolico comunicando un messaggio universale; il soffermarsi sulla composizione, sui molteplici segni, tracce di un tessuto discontinuo, dialogante e interrogativo, implica un secondo livello di lettura la cui conoscenza è cripta, interiore; appartiene alla sfera del privato.

Il gioiello è un’espressione di gusto, a volte acuto, di sensibilità cromatica e plastica; conoscenza, rispetto e esaltazione della materia pur nel completo asservimento alla propria volontà. Sono attributi presenti nel gioiello *bello* espressione di un impegno personale, la cui lettura depone nelle mani del fruitore emozioni, sensazioni, parole, forme; forme pensate come una fuga bachiana la cui voce, giocando tra punti e contrappunti, elabora raffinate melodie tattili, specula sull’oggetto-materia, sulla capacità contenutistica, elaborando circuiti dialettici di intensa armonia.

Il processo speculativo sull’oggetto “anello” non ne modifichi il significato ma l’accresce di valenze “altre”, spostando la forma da un mero oggetto d’uso che sottostà ad un bisogno borghese a un artefatto le cui sfaccettature si espandono nei mille rivoli del pensiero.

L’anello è una forma geometrica perfetta, circolo chiuso che segue l’uomo nel sentiero della sua storia, imprigiona la poesia dei ritorni; anello dopo anello, esso offre a chi vuole afferrarla la catena della solidarietà, del rispetto, della dignità del “fare”. Irrompe forme e sintassi, si spezzetta in una lunga, frammentaria linea di emozioni e sentimenti contrapponendo la gioia al dolore, la leggerezza alla pesantezza, l’anima al corpo, la tecnica all’idea, l’intuizione alla conoscenza”.

Il coraggio del “fare”

La musica è un divenire di ricordi, di sensazioni, di segni, di colori; l’uomo vive in un mondo che è il mondo del possibile, cioè il mondo dell’immaginazione. Basta non opporsi a esso, ma scivolare in esso. E la musica lo permette, è una luce che svela i sogni. Disegnarla a occhi chiusi, penetrarla, sentirsi avvolti a essa e lasciare che la mano consenta a quel suono di entrare nel proprio mondo astratto permettendo alla fantasia di esprimersi in segni, forme, immagini che sono intimamente e esclusivamente espressione del proprio io.

Avere il coraggio di lasciarsi andare, di isolarsi, per donare alla musica: segni. Segni che sono in un rapporto dialettico con il suono, il colore, la materia, per arrivare a quella esperienza sensoriale che unisce il fare con il pensare astratto, con la musica quindi, ed imprimere *al fare* quell’impronta unica che nasce dal proprio atto creativo e dal valore di chi sa guardare il mondo con gli occhi della musica e della poesia.

Un interminabile foglio, mille colori, disposti su un tavolo lungo quanto il coraggio di chi si farà trasportare dai forti suoni, ora melodici, ora aspri e pungenti, ma sempre evocativi, e liberando mano e mente, riempirli di segni, scarabocchi, macchie che manterranno pur sempre il suono iniziale.

Entrare nei suoni, lasciare che la mano vada libera, trasportata dai colori, dalla musica; assolvere se stessi da ogni colpa, e fare. Un fare collettivo perché il messaggio è sociale, pubblico, popolare ma ricco e creativo per chi ha il coraggio del “fare”.

26 marzo 2016, ore 16.00 / 20.00
via del Mercato Vecchio, 16
Todi - PG
unu.unonellunico@gmail.com